



◆ Dopo una giornata di intensa trattativa ad Helsinki, nulla di fatto tra i ministri della Difesa Cohen e Sergeiev

◆ Ci sono solo 24 ore di tempo per arrivare ad un compromesso in vista del faccia a faccia tra Eltsin e Clinton

◆ Dubbi sulla salute del capo del Cremlino Sul tavolo del negoziato pesa lo sblocco dei finanziamenti internazionali a Mosca

Kfor, stretta finale tra Usa e Russia

Oggi incontro tra Albright-Ivanov prima del summit di Colonia

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Molte ore di discussione e, fino a tarda sera, nessun risultato. I ministri della Difesa americano William Cohen e russo Igor Sergeiev sono rimasti chiusi tutto il giorno, ieri, nel palazzo della presidenza finlandese a Helsinki alla ricerca di una via d'uscita dall'impasse sulla partecipazione dei soldati di Mosca alla forza di pace in Kosovo. Oggi il complicatissimo negoziato dovrebbe essere preso in mano da Madeleine Albright e Igor Ivanov. La segretaria di Stato e il ministro degli Esteri avranno solo ventiquattro ore per arrivare a un compromesso prima che inizi, domani, il vertice del G8 a Colonia, tra i temi del quale c'è, fra l'altro, anche lo sblocco dei finanziamenti internazionali alla Russia. Nonché, secondo notizie anticipate ieri dal primo ministro di Mosca Sergeij Stepascin ma non confermate da fonti occidentali, una solenne dichiarazione di sostegno alle riforme economiche dell'attuale governo moscovita.

Un accordo dovrà essere definito, al più tardi, entro domenica quando Clinton e Eltsin avranno il loro tête-à-tête nella città sul Reno. O almeno dovrebbero avere, giacché ancora ieri circolavano dubbi sul fatto che le condizioni di salute del presidente russo gli consentano davvero la trasferta a Colonia, dove, comunque, dovrebbe restare solo il tempo necessario per l'incontro con il capo della Casa Bianca. Non si può escludere a priori, tuttavia, che, sempre che Eltsin arrivi davvero, il delicatissimo contenzioso finisca, irrisolto, sul tavolo dei



due capi di stato. In quel caso potrebbe spettare a loro il colpo d'ala politico-diplomatico di un compromesso. Accadde così, ricordavano molti ieri, anche quando si trattò, nel '95, per la costituzione della Ifor (poi Sfor), la forza incaricata di vigilare sul rispetto degli accordi di Dayton. Giunti sul punto di una rottura irreparabile, Clinton e Eltsin si accordarono in un incontro a quattro occhi in una località turistica dello stato di New York. Anche allora, la questione più complicata era quella del comando cui sottoporre il contingente, composto in maggioranza da truppe Nato ma del quale facevano parte anche soldati russi. Il compromesso fu quello di creare un sub-comando autonomo per

le forze non-Nato, coordinato comunque con il comando Nato.

A giudicare dalle difficoltà in cui si è arenato il confronto nei giorni scorsi, non pare però che quello schema possa essere adottato sic et simpliciter anche per il Kosovo. Il portavoce della Casa Bianca Joe Lockart si è detto ottimista, ieri, affermando di credere che «si possa trovare un accordo in base al quale i russi parteciperanno alla Kfor nell'ambito di un'unica struttura di comando che sarà della Nato». Ma da Mosca è arrivata una risposta abbastanza secca: il Cremlino non accetterà alcun compromesso «che possa essere contrario agli interessi della Russia». Il fatto è che nel Kosovo esistono complica-

zioni che in Bosnia non c'erano. La prima, che si è tradotta nel tentativo iniziale degli americani e della Nato di escludere di fatto i russi dalla Kfor, consiste nella preoccupazione che l'assegnazione di una zona precisa alle truppe di Mosca potrebbe prefiggere una divisione della regione. La seconda è che le truppe russe, a differenza di quelle della Nato, agiscono in un ambiente sempre più ostile creato dagli uomini dell'Uck, i quali non solo sono molto restii ad accettare la «militarizzazione» prevista nell'accordo con Belgrado (e ripresa dallo schema di Rambouillet), ma nelle ultime ore hanno moltiplicato le minacce proprio nei confronti dei russi, considerati alleati e longa manus dei serbi.

Resterà anche da vedere se i russi si accontenteranno della «militarizzazione», la quale significa in sostanza la confisca delle sole armi pesanti (con un calibro superiore ai 12,5 millimetri, specificava ieri un diplomatico occidentale) e l'eventuale utilizzazione degli uomini dell'Uck come forze di polizia, oppure se chiederanno un vero e proprio disarmo, cosa che potrebbe comportare tensioni e disordini tra la Kfor e i guerriglieri. Prima di partire per Helsinki, ieri, Ivanov ha parlato di «disarmo», pur facendo riferimento alla risoluzione dell'Onu che recepisce l'accordo nella quale si parla di «militarizzazione». Il ministro degli Esteri russo è ottimista: «siamo pronti a dei compromessi ragionevoli».

Il tavolo del confronto tra russi e americani

J. Avikainen/ Ap

VERTICE

Il presidente Usa rilancia «Serve una terza via per umanizzare il mercato»

Bill Clinton intende rilanciare la «terza via» verso una globalizzazione dal volto umano nel vertice dei paesi industrializzati che si riunirà venerdì a Colonia. Lo ha annunciato ieri in un discorso all'Ilo, l'organizzazione internazionale del lavoro, che ha sede a Ginevra. «Il prossimo fine settimana a Colonia - ha detto Clinton - mi unirà ai miei colleghi del G8 per chiedere nuova attenzione per una più forte rete di sicurezza sociale, nei singoli paesi e nella comunità internazionale. Chiederemo anche una maggiore cooperazione tra Ilo e istituzioni finanziarie internazionali per promuovere protezioni sociali e norme di base sul lavoro». Il presidente americano ha paragonato coloro che cercano di opporsi alla globalizzazione al re Canuto, che tentava di placare il mare in tempesta tendendo la mano. «La globalizzazione - ha detto - non è una proposta o una scelta politica. È un fatto. Ma la nostra reazione può essere decisiva. Dobbiamo trovare una terza via, una via nuova e democratica, per massimizzare il potenziale del mercato e la giustizia sociale, la competitività e lo spirito di comunità. Dobbiamo dare un volto umano all'economia globale». Nel testo del discorso, diffuso dalla Casa Bianca, l'espressione «terza via» è stata cambiata in «nuova via». Si tratta quasi certamente di un errore di trascrizione, ma qualcuno ha pensato che i collaboratori di Clinton, sempre pronti a cogliere gli umori dell'elettorado, abbiano tenuto conto dell'avanzata moderata nelle elezioni europee. Il pensiero del presidente americano in ogni modo è chiaro: «Il libero commercio non è contrario all'interesse dei lavoratori... Dobbiamo però fare di più per assicurare che tutti siano innalzati dall'economia globale. È vitale che il Wto l'organizzazione mondiale del commercio, e l'Ilo lavorino insieme per fare avanzare gli obiettivi comuni». Clinton ha annunciato che al suo ritorno a Washington chiederà al senato di ratificare la convenzione del lavoro approvata l'anno scorso dall'Ilo, per combattere in particolare l'abuso del lavoro dei bambini. «Lavoreremo con l'Ilo - ha detto - in una nuova iniziativa per migliorare le norme sul lavoro e vietare il lavoro nero dei bambini in tutto il mondo».

Dini: «Va frenato il controesodo serbo e l'Uck deve divenire una forza di polizia»

Il ministro degli Esteri: fattori di rischio anche per il settore italiano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Portare l'Uck dalla logica del «confronto armato» a quella della «forza politica». E per quanto riguarda la Serbia, in questa fase si può pensare soltanto ad aiuti umanitari, «almeno fino a quando non ci sarà a Belgrado un'apertura verso un governo democratico». La ricostruzione dei Balcani vedrà impegnati Usa e Russia ma «sarà un compito soprattutto dell'Unione Europea». Sono alcuni dei passaggi-chiave della lunga relazione svolta da Lamberto Dini davanti alle Commissioni esteri di Camera e Senato. Una relazione che è servita a fare un bilancio della guerra e ad illuminare gli ostacoli che si frappongono sul cammino della pace in Kosovo. Il presente giustifica la scelta dell'intervento, rimarca il titolare della Farnesina. Le testimonianze e le raccapriccianti scoperte di questi giorni - osserva Dini - confermano che l'intervento militare è stata una decisione giusta, «per non assistere a sistematiche repressioni, a crimini compiuti sotto l'egida di uno Stato». L'Italia, insiste il ministro degli Esteri, ha partecipato ad un conflitto che non era diretto contro i serbi, bensì contro la politica repressiva di Milosevic. Una politica che si inverte in quelle fosse comuni trovate dai soldati della Forza internazionale di pace. In questo quadro, il ritorno dei profughi nel Kosovo «si annuncia già un'operazione estremamente complessa, più lunga nei tempi, proba-

bilmente, di quanto potessimo prevedere». Le notizie che giungono dal Kosovo confermano questa preoccupante previsione: «Gli incidenti di questi giorni - annota Dini - mentre il dispiegamento della forza internazionale è ancora in corso, dimostrano che la situazione sul terreno è tutt'altro che tranquilla e che il compito della forza multinazionale sarà particolarmente complesso, con fattori di rischio, quindi, anche nel settore italiano». Ciò che va scongiurato è «l'avvio di un controesodo che crei un nuovo flusso di profughi, questa volta serbi, un popolo già ferito e inconsapevole,

segna delle armi pesanti e l'abbandono delle uniformi». L'Italia, ribadisce Dini, è, in piena sintonia con la Comunità internazionale, contraria all'indipendenza del Kosovo e, nello stesso tempo, al progetto di Grande Albania caro a Tirana. «Nei Balcani - ricorda - su 23 confini, 19 sono contestati: tocca uno solo, destabilizzerebbe la regione». Dini rivendica la scelta italiana di lavorare per un pieno coinvolgimento di Mosca nell'iniziativa diplomatica volta a ricercare una soluzione politica alla crisi nei Balcani. Una scelta rivelata vincente. Ed ora, la Russia potrebbe «condividere» con qualche Paese della Nato - Francia, Germania, Gran Bretagna - la responsabilità di un'area nel Kosovo. Questa, spiega il titolare della Farnesina, è una delle «ipotesi» sulle quali i ministri della Difesa stanno



lavorando a Helsinki per superare il contrasto tra la Russia e la Nato. «Sono convinto che un accordo sarà raggiunto», prevede Dini. Più complesso è il capitolo-Belgrado. «Solo un governo democratico sarà capace di inserire al più presto anche la Jugoslavia nel circolo virtuoso della ricostruzione», sottolinea Dini. Ma non può essere la Nato a cacciare Slobodan Milosevic: «Abbiamo vinto la guerra, reso più debole Milosevic - avverte il ministro degli Esteri - ridato spazio all'opposizione serba. I crimini di guerra del governo jugoslavo dovranno essere giudicati dal Tribunale internazionale dell'Aja, ma l'avvenire politico di Milosevic è nelle mani dei serbi».



Nuova Felicia Comfort cinque porte.
Un grande equipaggiamento di serie.

	FELICIA COMFORT					FELICIA WAGON COMFORT				
	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX
ABS			•	•	•			•	•	•
Airbag	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Alzacristalli elettrici	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Servosterzo	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•

• Equipaggiamento di serie.

FINGERMA finanzia la vostra Skoda

Gamma Felicia a partire da lire 12.800.000

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di Felicia 1.3 LX 5 porte (non Comfort) con supervalutazione dell'usato.



Gruppo Volkswagen

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Skoda.

ab Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Verturini, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061 e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocasioni.com / E-MAIL: info@autocentribalduina.com

